

UN CASO A COMO

Eutanasia per depressione, la Svizzera è puntuale

LIFE AND BIOETHICS

03_09_2017

**Elisabetta
Broli**



Chiedere a una struttura in Svizzera di essere sottoposto al suicidio assistito – e ottenerlo – solo perché si è depressi. L'ha fatto una persona che abitava in provincia di Como. Raccontiamo la cronaca senza troppi commenti, quello che è accaduto si commenta da solo; sottolineiamo solo che è una riprova della pericolosità della legge sulle Dat, le Disposizioni anticipate di trattamento, delle quali si parlerà – tra l'altro – il 10

settembre a Milano alla giornata de la *Nuova BQ*, "*Chi ricostruisce l'umano*".

Albavilla è un paesino di 6.300 abitanti alle porte di Como. Da qui sabato della scorsa settimana è partito, diretto a una struttura di Zurigo dove si pratica il suicidio assistito, un uomo di sessantadue anni. Un ingegnere. Non un caso *come il dj Fabo*, cieco, semiparalizzato, tetraplegico dopo un grave incidente stradale, l'ingegnere era solo in cura per una forte depressione: per questo era seguito dai servizi sociali ai quali ha lasciato una lettera-testamento per annunciare la propria decisione. Ripetiamolo: nessuna patologia grave, fisica o psichica, incurabile che gli avrebbe entro breve tolto la vita. L'uomo, che aveva chiesto a lungo di potersi uccidere in Italia, era già stato in Svizzera a febbraio: dopo aver lasciato la lettera è partito, aiutato da una nota associazione svizzera specializzata nell'accompagnamento al suicidio assistito.

La lettera, come vuole la legge, è stata inviata ai Carabinieri della stazione di Erba, che hanno aperto un'inchiesta dopo aver informato la Procura. Giovedì è arrivata la salma in Italia, accompagnata – come scrive Paolo Moretti sul quotidiano *La Provincia* – “da un certificato di decesso nel quale si legge: cause della morte non naturali. Da qui la decisione di mettere la salma sotto sequestro e di conferire l'incarico per l'autopsia”.

I Carabinieri stanno indagando anche sul ruolo che potrebbe avere avuto un amico dell'ingegnere: lo avrebbe accompagnato fino al confine italo-svizzero, da dove lui avrebbe proseguito in treno da solo. Sapeva delle intenzioni dell'ingegnere e si può ipotizzare il reato d'istigazione o di aiuto al suicidio? Rischia anche lui di andare *a processo come Marco Cappato*, dell'associazione Luca Coscioni, che ha accompagnato dj Fabo alla clinica svizzera *Dignitas* per essere sottoposto al suicidio assistito?

Ed è proprio la solitudine di quest'uomo, senza una famiglia, in carico per questo ai servizi sociali, l'ambiente in cui è maturata la scelta. Una solitudine che rende la sofferenza della malattia senza senso e impossibile da affrontare e vincere. E c'è da chiedersi – senza voler condannare nessuno – come abbiano fatto i servizi sociali a non comprendere le intenzioni dell'uomo.

“E' una storia terribile che lascia senza parole – è stato il commento del sindaco di Albavilla -, ho letto la lettera che ha inviato ai servizi sociali prima di partire e sembrava completamente in grado di intendere e volere... sono rimasta colpita dalla sua prosa impeccabile. Stando alle informazioni che abbiamo fino ad ora, mi sento solo di dire che ci troviamo a poca distanza da uno Stato in cui sembra che il suicidio assistito sia lecito anche per i malati non terminali; personalmente lo trovo davvero inconcepibile”. Basta chiederlo, non importa per quale motivo, e la Svizzera ti accontenta subito.